



Personaggi

Giorgio Gaber spiega «Parlami d'amore Mariù», il nuovo show da oggi a Milano

Fare spettacolo con sentimenti veri

di ROBERTO DE LELLIS

MILANO - E' da sempre lo stesso, capelli lunghi e dritti solo appena più radi, giacca portata su maglione girocollo e camicia, le inseparabili Clark. Da sempre compone monologhi e canzoni sulle meschinità, le debolezze, le ipocrisie del nostro vivere quotidiano. Giorgio Gaber presenta, con ironia e semplicità, il suo ultimo spettacolo, *Parlami d'amore Mariù*, (da stasera in scena al Teatro Nazionale di Milano): ventunomila parole per capire cosa si nasconde dietro ai nostri sentimenti.

«In questi anni - dice Gaber - dentro le nostre vite gironzola una certa accettazione di tutto e di tutti, una specie di quiete emotiva dove il sentire, l'odio e l'amore, appaiono a tratti e per la durata di un attimo. E' un po' come dire: ho grandi sensazioni esterne, ma non sento nulla dentro, una sorta di isteria. Questo non vuol dire che la gente non senta: sente anche esageratamente, ma in maniera discontinua, gonfia sentimenti da nulla, non si accorge degli inganni in cui cade. E tutto questo, visto dal di fuori, diventa tragico e ironico allo stesso tempo. Ecco, il mio spettacolo parlerà di sentimenti proprio in tal senso, cercando di chiedersi quanto siano veri e non artificiali».

Parlami d'amore Mariù è stato concepito durante gli spostamenti notturni delle tournée e scritto a quattro mani con Sandro Luporini, autore di tutti i suoi testi teatrali. Uno spettacolo composto da sei brevi "atti unici" intervallati da canzoni composte con la collaborazione di Carlo Cialdo Capelli e Vito Mercurio e in cui compaiono l'elettronica e l'informatica musicale, cosa assai nuova per Gaber.

«All'inizio lo spettacolo doveva raccogliere una

serie di vecchie canzoni a cui sono molto legato - dice ancora Gaber -. Alla fine ne è rimasta una sola, quella del titolo, le altre le abbiamo scritte ex novo io e Luporini».

Ci si chiede se qualcuno sia rimasto deluso per l'abbandono da parte di Gaber dei cosiddetti temi politici.

«Pochissimi per la verità - risponde il cantautore - Solo i testacchioni e gli ideologici duri si sono risentiti. Certo questo è uno spettacolo più lirico degli altri, ma in cui si parla pur sempre della nostra vita».

Si può dire che i suoi spettacoli siano pessimisti?

«No, anche perché ottimismo e pessimismo sono un falso problema. Credo che i miei spettacoli siano molto vitali e pieni di carica emotiva e perciò non possono essere definiti pessimisti».

E la televisione?

«Ne ho fatta tanta, ma mi sono disgustato per come, almeno allora, si facevano le cose e non ci sono più voluto andare. Negli anni '70 ciò che arrivava dalla televisione era dequalificante e le opinioni ce le costruivamo altrove. Negli anni '80 le cose sono cambiate anche per merito di personaggi come Benigni e poi per il "boom" delle Tv commerciali e del colore. Ma per me la Tv resta un ostacolo fisico: sto male quando ci vado anche perché vi si respira un'allegria di regime che si fa fatica a tollerare».

Progetti con Jannacci?

«No, direi di no. Enzo è il mio fratello di latte, ma anche se ci vogliamo un gran bene siamo diversi e sarà difficile lavorare ancora insieme».



Personaggi

Giorgio
Gaber spiega
«Parlami
d'amore Mariù»,
il nuovo
show da oggi
a Milano

Fare spettacolo con sentimenti veri

di ROBERTO DE LELLIS

MILANO - E' da sempre lo stesso, capelli lunghi e dritti solo appena più radi, giacca portata su maglione girocollo e camicia, le inseparabili Clark. Da sempre compone monologhi e canzoni sulle meschinità, le debolezze, le ipocrisie del nostro vivere quotidiano. Giorgio Gaber presenta, con ironia e semplicità, il suo ultimo spettacolo, *Parlami d'amore Mariù*, (da stasera in scena al Teatro Nazionale di Milano): ventunomila parole per capire cosa si nasconde dietro ai nostri sentimenti.

«In questi anni - dice Gaber - dentro le nostre vite gironzola una certa accettazione di tutto e di tutti, una specie di quiete emotiva dove il sentire, l'odio e l'amore, appaiono a tratti e per la durata di un attimo. E' un po' come dire: ho grandi sensazioni esterne, ma non sento nulla dentro, una sorta di isteria. Questo non vuol dire che la gente non senta: sente anche esageratamente, ma in maniera discontinua, gonfia sentimenti da nulla, non si accorge degli inganni in cui cade. E tutto questo, visto dal di fuori, diventa tragico e ironico allo stesso tempo. Ecco, il mio spettacolo parlerà di sentimenti proprio in tal senso, cercando di chiedersi quanto siano veri e non artificiali».

Parlami d'amore Mariù è stato concepito durante gli spostamenti notturni delle tournée e scritto a quattro mani con Sandro Luporini, l'autore di tutti i suoi testi teatrali. Uno spettacolo composto da sei brevi "atti unici" intervallati da canzoni composte con la collaborazione di Carlo Cialdo Capelli e Vito Mercurio e in cui compaiono l'elettronica e l'informatica musicale, cosa assai nuova per Gaber.

«All'inizio lo spettacolo doveva raccogliere una

serie di vecchie canzoni a cui sono molto legato - dice ancora Gaber -. Alla fine ne è rimasta una sola, quella del titolo, le altre le abbiamo scritte ex novo io e Luporini».

Ci si chiede se qualcuno sia rimasto deluso per l'abbandono da parte di Gaber dei cosiddetti temi politici.

«Pochissimi per la verità - risponde il cantautore - Solo i testacchioni e gli ideologici duri si sono risentiti. Certo questo è uno spettacolo più lirico degli altri, ma in cui si parla pur sempre della nostra vita».

Si può dire che i suoi spettacoli siano pessimisti?

«No, anche perché ottimismo e pessimismo sono un falso problema. Credo che i miei spettacoli siano molto vitali e pieni di carica emotiva e perciò non possono essere definiti pessimisti».

E la televisione?

«Ne ho fatta tanta, ma mi sono disgustato per come, almeno allora, si facevano le cose e non ci sono più voluto andare. Negli anni '70 ciò che arrivava dalla televisione era dequalificante e le opinioni ce le costruivamo altrove. Negli anni '80 le cose sono cambiate anche per merito di personaggi come Benigni e poi per il "boom" delle Tv commerciali e del colore. Ma per me la Tv resta un ostacolo fisico: sto male quando ci vado anche perché vi si respira un'allegria di regime che si fa fatica a tollerare».

Progetti con Jannacci?

«No, direi di no. Enzo è il mio fratello di latte, ma anche se ci vogliamo un gran bene siamo diversi e sarà difficile lavorare ancora insieme».